



IMMIGRAZIONE: DISARMO IDEOLOGICO E PATTI DI CITTADINANZA

**Assemblea Generale di Nessun luogo è lontano
26-27 novembre 2010**

Manifesto Programmatico

Linee guida per il prossimo quadriennio 2010 - 2014

Premessa

Gli obiettivi che mettiamo alla base del prossimo mandato associativo (2010-2014) sono incentrati sui nostri scopi istituzionali, che ruotano essenzialmente attorno agli spostamenti umani.

Il documento che segue è dunque il combinarsi di elementi interni al tema migratorio.

Tuttavia siamo perfettamente consapevoli che nessuno degli obiettivi indicati possa essere efficacemente perseguito se non si tenta, al contempo, di tener conto e di agire su alcuni elementi di contesto che elenchiamo di seguito schematicamente e che consideriamo parti consustanziali agli impegni da noi assunti per il futuro:

- 1) Estrema frammentazione del sistema politico nazionale che impedisce il disegno di qualunque “mappa” in cui collocare azioni di sistema anche in campo migratorio.
- 2) Infragilimento strutturale del Terzo Settore, svuotato con colpe gravi, al limite della irresponsabilità, di ogni concreta possibilità di agire come elemento di welfare sociale.
- 3) Difficoltà (e indispensabilità) di costruire politiche regionali provinciali, comunali e municipali di welfare sociale e Terzo Settore in mancanza di qualunque sostegno da parte dello Stato.

Per capire fino a che punto lo Stato sarà assente dalle politiche di welfare nei prossimi tempi, sarà utile leggere la tabella sottostante:

| Fondi statali di carattere sociale | | | | |
|--------------------------------------------------------------|-------|---------|--------|--------|
| Bilancio di previsione dello Stato – Dati in milioni di euro | | | | |
| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
| Fondo per le politiche della famiglia | 346,5 | 186,6 | 185,3 | 52,5 |
| Fondo pari opportunità | 64,4 | 30 | 3,3 | 2,2 |
| Fondo politiche giovanili | 137,4 | 79,8 | 94,1 | 32,9 |
| Fondo infanzia e adolescenza | 43,9 | 43,9 | 40 | 40 |
| Fondo per le politiche sociali* | 929,3 | 583,9 | 435,3 | 75,3 |
| Fondo non autosufficienza | 300 | 400 | 400 | 0 |
| Fondo affitto | 205,6 | 161,8 | 143,8 | 33,5 |
| Fondo inclusione immigrati | 100 | 0 | 0 | 0 |
| Fondo servizio infanzia | 100 | 100 | 0 | 0 |
| Fondo servizio civile | 299,6 | 171,4 | 170,3 | 113 |
| Totale | 2.520 | 1.750,6 | 1.472 | 349,4 |
| Variazione % sull'anno precedente | | -30,5% | -15,9% | -76,3% |

* al netto degli oneri relativi ai diritti soggettivi.

Fonte: Corriere della Sera

4) Il diffondersi di una profonda divaricazione nello Stato e negli Enti Locali tra attività di policy e ossificazione burocratica. In altri termini: la drammatica crisi del Terzo Settore è in gran parte legata ad una paralisi burocratica crescente, paralizzata tanto da apparire, forse persino suo malgrado, avversa al Terzo Settore.

E questo sopravanzamento della congestione burocratica non cancella anzi aggrava le colpe della politica nel suo incerto cammino verso un recupero di protagonismo e centralità nella cosa pubblica.

Sosteniamo che in questo specifico caso la burocrazia sia più letale della politica, ma questa parziale inerzia della politica a recuperare protagonismo e centralità aggrava le sue responsabilità.

Per questi motivi proponiamo l'apertura immediata di una stagione in cui le istituzioni lavorino, anche il corretto coinvolgimento delle fasce sociali e del sociale, ad una profonda riforma della propria amministrazione. Peraltro la scarsità delle risorse a disposizione fa crescere l'urgenza di spenderle con celerità e responsabilità.

Da ultimo, visto che il Lazio è la nostra regione e Roma la nostra città, ci piacerebbe che Regione, Provincia e Comune aprissero due tavoli di riforme urgenti: il primo per un nuovo patto con gli operatori sociali; non una gara a chi ne mette di più in una stanza, ma una proposta chiara di sussidiarietà e reciproca responsabilità. L'altro tavolo per incardinare gli immigrati regolarmente soggiornanti nella vita civile di Roma, della Provincia, dalla Regione.

Non dobbiamo e non possiamo fare a meno di questa parte della nostra comunità.

Ci piacerebbe che questo territorio con tutte le sue responsabilità fosse, per una volta ancora, laboratorio di innovazione e di democrazia.

Gli elementi fondanti della politica associativa

Gli elementi fondamentali della *constituency* associativa di Nessun luogo è lontano sin dalla sua nascita e in particolare in questi ultimi quattro anni sono stati e restano l'attenzione per gli spostamenti umani, il riconoscimento dei diritti civili e politici, la cittadinanza a partire dai minori; questioni indubbiamente "complesse" – anche da un

punto di vista umano – ma “essenziali”, che mostrano le contraddizioni e la fragilità dei sistemi politici europeo ed italiano sull’argomento.

Ciò che abbiamo visto crescere in modo significativo dal 2006 ad oggi, in coerenza con quanto da noi previsto, è stata la sempre più stretta relazione tra il fatto migratorio e tutti gli altri principali aspetti della vita sociale del Paese: lavoro, economia, scuola, impresa, diritti, dialogo sociale, convivenza religiosa, partecipazione e cittadinanza. Abbiamo visto crescere tutti questi elementi e le loro interrelazioni, abbiamo anche visto maturare, sia pure con sviluppi diversi nei vari territori del Paese, una consapevolezza nuova del ceto politico soprattutto nelle istituzioni di prossimità (circoscrizioni, municipi, comuni e province), molto meno in regioni e istituzioni nazionali, dove ancora prevalgono visioni ideologiche, populiste, fortemente autoreferenziali.

Ne sono buoni testimoni i fatti politici che accadono in questi giorni e che paiono fortemente emblematici: nell’ambito delle forti tensioni che stanno investendo la maggioranza politica che governa il Paese, si assiste ad una “ulteriore” stretta sulla immigrazione con lo scopo esplicito di trasformare la delicata questione in uno strumento di lotta politica in seno stavolta alla stessa maggioranza.

In certa misura emerge un dato indicativo: più le istituzioni sono prossime alle persone e ai loro problemi, più è possibile che il pragmatismo abbia il sopravvento sulla ideologia della paura.

Il verificarsi di questi fenomeni è una delle conferme ad alcuni dei nostri più radicati convincimenti: **abbiamo sempre voluto tenere la nostra attività nei servizi, nelle campagne umanitarie e nelle iniziative culturali, fortemente collegata ad una costante elaborazione politica** che abbiamo perseguito anche con la ristrettezza dei mezzi a nostra disposizione.

La nostra azione nei prossimi anni continuerà proprio questa idea-forza: **tutta l’attività di Nessun luogo è lontano è fatta di servizi alla persona sia a livello locale che internazionale, la loro costruzione non può che essere conseguenza di una visione della società e di una elaborazione di proposta politica per l’uomo e la comunità.**



Intendiamo insistere con grande determinazione sul pericolo che corre una società quando si determini una condizione per la quale “di politica parlano i politici” e “chi vuol parlare di politica si candidi alle elezioni”.

Un assurdo, una follia logica, una ipotesi intellettuale che non è mai stata vera in nessuna società moderna, occidentale e avanzata.

Proprio per queste ragioni e con uno sforzo rilevante, particolarmente negli ultimi quattro anni, il Consiglio Direttivo di Nessun luogo è lontano ha continuato ad elaborare politica, attraverso pubblicazioni, articoli, *position-paper*, audizioni parlamentari, convegni e seminari.

In particolare ci siamo concentrati, e continueremo a farlo, **sul tema della piena cittadinanza**, elemento fondante di una società dove ogni cittadino partecipa alla e della cosa pubblica, assumendo su di sé diritti e doveri, in una dinamica democratica virtuosa che presenti la coesione sociale come bene di tutti direttamente connesso al valore non negoziabile della libertà.

Noi manteniamo al centro del futuro associativo la battaglia per la cittadinanza e per il voto amministrativo dopo cinque anni di regolare soggiorno nel Paese come previsto dalla Convenzione di Strasburgo del 1992.

E a quanti hanno in un passato anche recente condiviso questa battaglia e che oggi hanno un po' ceduto le armi di fronte alle dure difficoltà incontrate, alla grave indisponibilità a qualsiasi apertura da parte di forze politiche alcune delle quali difendono rendite assicurate loro dalla paura; a quanti sono esausti di fronte a forme troppo timide e reticenti ad affermare un principio così semplicemente liberale, noi diciamo che il presente dà forse loro ragione, ma che il futuro darà loro torto senz'altro. Un Paese è libero e democratico quando i suoi cittadini, tutti i suoi cittadini, partecipano alle sue fortune.

E qui veniamo all'altro punto che ci sta a cuore da sempre: **l'ambizione di coltivare il futuro.**

Un periodo di crisi quale quello attuale ci ha reso un po' tutti meno in confidenza col futuro, presi come siamo dalla paura del presente. Noi vogliamo continuare a guardare al nostro lavoro di operatori sociali con occhio sereno e riflessivo, ma anche con la certezza che

non sia dimostrabile né vero che l'immigrazione porti insicurezza o che a causa degli stranieri il futuro sarà più incerto del presente e molto più incerto del passato. Noi riteniamo possibile un futuro che possa essere una opportunità; una opportunità che nasca da un cambiamento profondo e nel quale una immigrazione governata pare diventare elemento positivo e vitale.

Crediamo che l'immigrazione abbia bisogno di un ambizioso progetto di **governance europea**, a patto che l'Europa ridefinisca una grande e convincente idea di se stessa, difendendo strenuamente i propri valori fondanti di democrazia e progresso civile.

E l'Europa potrà evolvere se glielo consentiranno gli Stati membri, che ci auguriamo abbiano modo di riflettere su ciò che questa crisi ha generato e quale formidabile occasione mancata sia stato il Trattato europeo che non è arrivato al suo esito nelle sue iniziali ambizioni per egoismi e miopia.

Una nuova stagione di slancio europeo può forse partire dai territori e dalle comunità vive che sanno guardare al futuro.

I territori più piccoli, i Comuni e le Province soprattutto devono, secondo noi, tessere con coraggio la tela di ragnò dei progetti di territorio e di area vasta, puntando soprattutto ad iniziative pensate **per i minori stranieri e italiani che saranno i cittadini di domani**. Aumentare, qualificandolo, il sostegno alla scuola e ai centri di aggregazione impegnati a far superare i *gap* culturali e linguistici oggi esistenti tra i giovani di origini diverse, affinché diventino, da adulti, cittadini compiuti e consapevoli attraverso un percorso condiviso e partecipato.

La scuola, la mediazione culturale, il sostegno alle famiglie, l'apprendimento della lingua della comunità in cui si vive e di cui si diventa parte, l'insegnamento e la pratica dell'educazione civica sono le frontiere da presidiare e far avanzare se si vuole una convivenza pacifica, civile e democratica.

In questa prospettiva, però, lo Stato e gli Enti Pubblici non devono fare tutto: essi, sostenendo i processi di socializzazione e cultura, possono contribuire a riequilibrare le asimmetrie di partenza; poi c'è la società, dove ognuno, secondo regole certe e



trasparenti, può e deve fare la sua corsa. Il pubblico deve liberare potenzialità diffuse, non organizzarle.

La consapevolezza circa i percorsi da attuare per una buona evoluzione sociale non sono per Nessun luogo è lontano una scoperta recente, piuttosto la conferma di una intuizione che ha caratterizzato la sua fondazione. Oggi, però, occorre essere consapevoli che i processi di mutamento sociale intervenuti negli ultimi anni hanno avuto una forte accelerazione presentando nuove sfide e tempi stretti agli stati, alle organizzazioni politiche, alla società civile.

Precondizione per le nostre scelte dei prossimi tempi è un forte rilancio della partecipazione libera, militante e volontaria alle nostre attività, come prevista dallo Statuto e dalla natura associativa che in questo senso ha bisogno di forte rilancio.

Tanto accelerati risultano i processi, da aver reso insufficienti non solo le consuete chiavi di interpretazione sociale, ma anche poco convincenti le letture schematiche in termini di rappresentanza civile.

È diventato difficile interpretare con sufficiente chiarezza quali siano oggi le proposte di un governo democratico degli spostamenti umani e come esse si oppongano alle più “facili” e certo più “chiare” ricette conservatrici.

Un minimo di obiettività e di generosità politica impone di riconoscere che in ambito migratorio è difficile elaborare proposte popolari da opporre alle tesi populiste dei movimenti e partiti locali e neoconservatori; con le loro mitologie del territorio e della razza, il lavoro sottratto dai migranti, le attitudini antisociali di alcune etnie, la chiusura ostile verso alcune religioni. Sono tabù e slogan troppo affascinanti per molti, ai quali è difficile apporre ragionamenti e costruttivo realismo.

Cionondimeno il prolungato pallore autoreferenziale delle socialdemocrazie, del cattolicesimo democratico e politico e del liberalismo, hanno comportato l'isolamento e l'abbandono di tutti quei cittadini e di quelle associazioni nelle quali si ricercano altre soluzioni; esse sono state lasciate in balia della montante cultura populista di parte della destra e dei movimenti di territorio.

Ecco un ulteriore motivo per cui non ha alcun senso per Nessun luogo è lontano la crepuscolare prosopopea con cui la politica di palazzo tende a restringere i corpi sociali nell'esclusivo campo dell'intervento solidale, lasciando ai partiti – a loro – la politica.

È una richiesta da casta politica che occorre respingere con forza. Troviamo che il fatto che i sindacati, i movimenti, l'associazionismo, continuino o tornino a fare e proporre politica, sia non solo auspicabile, ma un loro diritto-dovere; semmai spiace che su di loro/noi finiscano col pesare anche compiti tipici della politica e a cui essa attende in modo insufficiente e talora poco riconoscibile. Noi siamo pronti a farci ancora pienamente carico delle nostre responsabilità politiche, respingiamo le tentazioni risorgenti di confinare la società civile nel "recinto" solidaristico, ma impegniamo ogni sforzo per chiedere alla politica di fare bene il proprio lavoro.

Questa è l'ambizione che ci proponiamo di coltivare per i prossimi anni: **politica e impegno solidale, convinti che una società nuova e migliore abbia bisogno di tutti.** Ciò comporta una assunzione diretta di responsabilità a cui non ci siamo mai sottratti e non ci sottrarremo in futuro.

Affrontiamo i prossimi impegni e i prossimi anni consapevoli delle difficoltà in cui i nostri sistemi sono immersi; coscienti che le crisi economiche prolungate determinano suggestioni autoritarie e restringimento delle aspirazioni a società libere e civili. Eppure sappiamo che la democrazia, la libertà, la giustizia sono ambizioni connaturate all'essere umano: esse possono offuscarsi o perdere consensi, ma risorgono comunque da qualche parte nel tessuto profondo della società. E noi abbiamo un motivo in più per dedicarci a tutto questo: grande parte della nostra attività è rivolta ai giovani di qualunque provenienza. In loro esiste un desiderio di futuro più equo e più giusto, essi spesso sono nati in questo Paese da genitori che vengono da molto lontano. Noi dobbiamo fargli sentire che l'Italia è anche loro, dobbiamo fargliela amare, dobbiamo convincerli che il Paese ha bisogno di loro. Questo è l'unico modo che conosciamo per vivere nella sicurezza, per scongiurare il declino, le conseguenze dell'invecchiamento, il caos. E vogliamo farlo perché senza dubbio noi crediamo nel valore dell'accoglienza, ma soprattutto perché

amiamo l'Italia e sappiamo che la si difende aiutandola a guardare con fiducia al futuro che sarà diverso e, se lo vogliamo, se sapremo ragionare e sperare, migliore.

Le iniziative e le proposte per i prossimi quattro anni

L'Associazione, attraverso gli anni con i progetti, le audizioni e le campagne realizzate, intende fare la sua parte per rimettere al centro della vicenda politica e istituzionale del Paese la questione dei diritti civili e politici. L'obiettivo è quello di proporre nuove prospettive e aumentare la consapevolezza sociale sui temi della rappresentanza e della partecipazione, dell'integrazione e della legalità per il consolidamento di una convivenza democratica e civile fondata sul rispetto della legge, sulla certezza e universalità dei diritti, sulla inoppugnabilità dei doveri di tutti i soggetti a prescindere dalla nazionalità.

In questa prospettiva, i punti cardine del pensiero e dell'azione politica di Nessun luogo è lontano sono:

- **Revisione delle legge in materia di cittadinanza (l. n. 91/92)**

Si ritiene necessaria una significativa revisione della legislazione in materia di cittadinanza, finalizzata a rendere più flessibile il sistema di acquisto della cittadinanza italiana secondo il principio dello *ius soli*, a ridurre il periodo di tempo necessario per l'acquisizione di tale diritto da dieci a cinque anni e a rendere maggiormente espliciti e ben definiti i requisiti per la naturalizzazione.

In un contesto in cui la mobilità rappresenta un fenomeno strutturale, in una società sempre più multietnica, non ha più senso ancorare i diritti di cittadinanza alla sola nazionalità di nascita. Essa va intesa come status soggettivo che denota l'appartenenza ad una comunità politica e che comporta la titolarità di una serie di diritti, riconosciuti e garantiti dalla comunità medesima. «Una nuova forma di cittadinanza», quindi, che legghi l'acquisto di tale diritto all'effettiva partecipazione degli individui alla vita economica, sociale e politica del Paese nonché al rilevante apporto di ciascuno allo sviluppo della società in cui vive.

Con riferimento alle seconde generazioni, la riforma deve comportare l'introduzione dello *ius soli* accanto allo *ius sanguinis*, nel senso di rendere possibile l'acquisizione della

cittadinanza per i minori nati in Italia da genitori stranieri stabilmente e legalmente presenti sul territorio nazionale; acquisizione da prevedere anche per i minori che, anche se non nati nel nostro Paese, abbiano qui partecipato ad un ciclo scolastico o formativo.

- **Verso una reale rappresentanza**

Occorre coordinare la revisione della legislazione in materia di cittadinanza con la nuova normativa sul diritto di voto attivo e passivo per i cittadini stranieri.

Ciò perché i diritti politici non possono essere subordinati all'acquisto della cittadinanza da parte di chi vive stabilmente nel Paese e partecipa attivamente allo sviluppo economico e sociale della comunità, adempiendo i doveri che gli spettano. Occorre sancire in modo esplicito che il migrante contribuisce alla crescita della società in cui è inserito anche nel caso in cui non ne sia cittadino e/o non desideri diventarlo; la mancanza volontaria o meno di questo status non può essere ostacolo al riconoscimento e alla fruibilità di un diritto fondamentale, qual è il voto, connesso alla sua legittima presenza sul territorio e al suo apporto alla collettività di cui è parte.

Sembra, quindi, opportuno procedere – in concomitanza con la riforma concernente la cittadinanza – con il riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo a livello amministrativo ai cittadini stranieri non comunitari residenti in Italia.

Al riguardo, la strada da percorrere è per noi la ratifica, con legge ordinaria, del capitolo C della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992. Con la legge n. 203 del 1994, l'Italia ha ratificato la Convenzione di Strasburgo limitatamente ai capitoli A e B: il primo relativo ai diritti di riunione e associazione e il secondo all'istituzione di organi consultivi volti a rappresentare a livello locale i residenti stranieri.

Secondo quanto sancisce il capitolo C della Convenzione di Strasburgo del 1992, Diritto di voto alle elezioni locali, l'elettorato attivo e passivo va riconosciuto agli stranieri che abbiano risieduto regolarmente ed abitualmente nello Stato nei cinque anni precedenti le elezioni (art. 6), fatta salva la possibilità per ciascuno Stato di prevedere un periodo più breve (art. 7), alle stesse condizioni prescritte per i cittadini.

- **L'adozione di politiche di accompagnamento alla piena cittadinanza e opzione educativa**

Le auspiccate e necessarie riforme normative in materia di cittadinanza e rappresentanza politica devono essere supportate da adeguate politiche sociali, da interventi di regolarizzazione del mercato del lavoro, da idonee politiche scolastiche, misure volte a colmare le disuguaglianze economiche e sociali, a garantire pari opportunità di accesso, partecipazione indiscriminata e uguaglianza sostanziale, assicurando l'estensione e l'effettiva fruizione dei diritti.

In particolare centrale è l'azione educativa volta al rispetto delle norme e alla conoscenza delle istituzioni, ma anche e soprattutto finalizzata a sviluppare atteggiamenti rispettosi dei diritti umani nella loro universalità e del senso della democrazia.

In questo contesto fondamentale è il ruolo della scuola e dei centri di aggregazione in quanto spetta a questi soggetti educare e guidare verso tali principi; educazione e formazione che si traduce nell'elaborazione e diffusione di un'autentica cultura dei valori civili, delle regole democratiche imprescindibili per la costruzione di relazioni consapevoli all'interno della comunità e tra i cittadini e le istituzioni.

E perché si possa procedere su questa strada, si impone come necessaria l'adozione di politiche scolastiche adeguate e lungimiranti affinché il "soggetto-scuola" possa costantemente cogliere, mediare e interpretare i cambiamenti della società, possa effettivamente essere "consapevole" di una realtà *in fieri* e, dunque, elaborare e predisporre tutti gli strumenti indispensabili per rispondere in modo opportuno alle nuove esigenze della comunità. In questa prospettiva, si ritengono decisivi maggiori investimenti per una costante formazione del corpo docente, l'adozione di programmi scolastici innovativi, più pragmatici, aperti ad altre e nuove discipline, l'intervento in tutte le scuole di mediatori culturali e linguistici essenziali per superare le prime e più difficili barriere all'effettivo accesso all'istruzione, alla partecipazione condivisa, alla conoscenza reciproca.

Secondo gli ultimi dati del Miur (2009), sono 629mila gli alunni stranieri presenti nelle scuole italiane, numero destinato ad aumentare. Giovani che rappresentano i "cittadini" di



domani ed è su di loro e con loro che occorre lavorare, educando, formando e promuovendo il diritto allo studio per tutti a prescindere dalla nazionalità e offrendo loro pari opportunità di vita. Una scuola, quindi, che sappia essere al passo con i tempi e che come tale sappia garantire la virtuosa dinamica dei diritti e doveri per tutti. Questi interventi sono necessari per creare cittadini consapevoli, donne e uomini realmente parti della comunità, per favorire l'affermazione di una società coesa e integrata, allontanando il pericolo di fenomeni di devianza, ostilità ed emarginazione.

In questo scopo, la scuola è supportata da un altro importante soggetto, i centri interculturali aggregativi. Tali strutture, grazie alle attività svolte di sostegno scolastico, di mediazione linguistica e culturale, in sinergia e complementarità con l'istituzione scolastica, offrono un rilevante apporto per il superamento delle difficoltà di apprendimento e inserimento scolastico dei minori. Attività che, nei nostri centri, sono completate da un costante dialogo con i ragazzi sui valori della costituzione, sulla legalità e sui principi della convivenza civile. I centri rappresentano luoghi di incontro di bambini e adolescenti di diverse origini, cultura, religione che in queste strutture hanno l'opportunità di confrontarsi, di conoscere e conoscersi, svolgendo così un ruolo fondamentale nelle dinamiche di inclusione e coesione.

In conclusione la "chiave di accesso" è, quindi, la predisposizione di una politica di *governance* dell'immigrazione intesa come un insieme coerente e coordinato di azioni che, partendo dalla centralità dei diritti civili e politici, possa disciplinare in maniera adeguata i diversi ambiti della vita della comunità, dalla scuola, al lavoro, alla partecipazione politica.